

V GIOCHI

DANTE ALIGHIERI E IL GIOCO DELLA ZARA DONNA TAVERNA DADO

di GIAMPAOLO DOSSENA



Donna-taverna-dado: sono tra i motivi ricorrenti di poeti come Rutebeuf, Cecco Angiolieri e simili. I quali risultano simpatici, sui banchi di scuola, soprattutto se c'è un insegnante (meglio ancora un'insegnante) che li spiega con disagio. Sulla "donna" e sulla "taverna" sappiamo tutto.

Sui costumi sessuali e sulle tecniche erotiche di tutti i popoli in tutte le epoche c'è una bibliografia sterminata. Per l'Italia abbiamo un'antologia a cura di Guido Almansi e Roberto Barbolini, intitolata *La passione dominante*, pubblicata da Longanesi l'anno scorso. Dovrebbe trovarsi ancora nelle librerie.

Sulle abitudini gastronomiche e sulle tecniche culinarie di tutti i popoli in tutte le epoche la bibliografia è un po' più scarsa, perché non tutti sono di bocca buona. Perdurano diffuse prevenzioni su certi ingredienti: c'è chi sarebbe disposto a fare qualche scappatella fra i cannibali ma scantona con orrore davanti alle macellerie equine. Per l'Italia abbiamo un'antologia a cura di Guido Faccioli, appena pubblicata da Einaudi. S'intitola *L'arte della cucina in Italia - Libri di ricette e trattati sulla civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*. Per alcuni tra voi sarà il più bel regalo di Natale.

Sul "dado", sui giochi di tutti i popoli in tutte le epoche la bibliografia è manchevole. Chissà perché. Come regalo di Natale voglio insegnarvi a giocare a zara.

Oh, oh, la zara! Ne parla Dante Alighieri, *Purgatorio* canto sesto, all'inizio! Ma cosa dicono i commentatori? Fesserie.

Io da oggi so qualcosa di più sulla zara perché ho avuto il privilegio di leggere una tesi di laurea discussa quest'anno all'Università di Ca' Foscari, Ve-

nezia, autore Piero Grandese, relatrice Donatella Ferro, correlatori Marcella Ciceri e Massimo Gemin. Nelle nostre scassate università si fanno ancora studi seri.

La tesi di Grandese (che mi auguro di veder presto pubblicata) riguarda "Il libro dei giochi di Alfonso X". Questo re di Castiglia e di León, Alfonso il Saggio, c'è su tutte le enciclopedie e si trova anche nelle storie della letteratura italiana perché andò alla corte di Alfonso X nel 1260 Brunetto Latini, che lo chiamava "re Nanfosse".

Nel 1283 questo saggio re fece mettere insieme il primo libro di giochi europeo, sulla base di fonti prevalentemente arabe. In questo libro è descritta bene la zara.

Si fa in due persone. Si fa con tre dadi come i nostri. I dadi non si gettano su un tavoliere come quello

dell'oca o del backgammon bensì su un banco o altro ripiano qualsiasi. La zara è un gioco di dadi senza tavoliere.

Le combinazioni possibili dei tre dadi sarà bene che ve le studiate disegnando un rombo, che parte da 1-1-1, somma 3, si allarga fino alle somme 9, 10, 11, 12, e poi si restringe via via fino a 6-6-6, somma 18. Se masticate un po' di numeri calcolerete facilmente le probabilità, da 0,5% a 12,5% e daccapo a 0,5%.

Ai fini del gioco basta imparare che le combinazioni si dividono in due gruppi: "azares" (somma 3, 4, 5, 6, 15, 16, 17, 18) e

"suertes" (da 7 a 14). "Azares" sono le due punte del rombo, in alto e in basso.

Ciascuno dei due giocatori punta una somma convenuta. Si decide a sorte chi gioca per primo. Giocando più mani, si sarà primi a turno, o sarà primo chi ha vinto, o sarà primo chi ha perso: vedete un po' voi. Calcolate un po' voi se c'è vantaggio o svantaggio a giocare per primi.

I casi sono due:

a) "azar": il primo vince, la mano è finita;

b) "suerte x", per esempio 7: il primo tira ancora, e i casi sono tre:

b. 1) "azar" ("reazar"): il primo perde, la mano è finita;

b. 2) "suerte x", la stessa di prima, per esempio ancora 7; la mano è nulla; ciascuno punta un'altra somma, e tocca al secondo di giocare;

b. 3) "suerte y", diversa

da quella di prima, per esempio 8; allora tocca ancora al primo giocare, fino a che rifà "suerte x" (per esempio 7), e ha perso; o rifà "suerte y" (per esempio 8), e allora ha vinto.

Chi ama i giochi di dadi penserà subito che questa zara di Alfonso X assomiglia al craps. Bravi.

Chi non ama i giochi di dadi e magari non ha capito niente, rilegga almeno le parole che abbiamo appena scritto: "questa zara di Alfonso X".

Come le ricette culinarie, i giochi possono avere varianti. La pasta sfoglia si può fare con o senza tuorlo d'uovo. La zara si può fare in questo modo di Alfonso X, o in altri modi. Dice: «facciamo una scopetta», e io chiedo: «scopa d'assi?». Dobbiamo metterci d'accordo prima.

Quale fosse, fra le tante possibili, la zara a cui pensava Dante, che vedeva giocare Dante, che giocava Dante, non ci è dato di sapere. È probabile che la zara di Dante Alighieri fosse simile o identica a questa di Alfonso X.

È improbabile che si trattasse di "indovinare in anticipo i numeri risultanti dalle possibili combinazioni dei dadi"; è probabile che non si trattasse di *indovinare* bensì di *scommettere*. È improbabile che si trattasse di "numeri risultanti dalle possibili combinazioni dei dadi"; è probabile che si trattasse di questo o quel gruppo di combinazioni. È improbabile che i giocatori chiamassero un numero per dichiarare la scommessa; è probabile che gridassero il nome di una combinazione per scaramanzia.

Ma insomma il mondo è bello fin che è vario. Se non vi interessano né Dante Alighieri né il gioco della zara abbiamo fatto una puntata inutile.

